

In primo piano L'Assistenza Pubblica di domani dipende dai corsi di oggi: ogni lunedì e giovedì sera, presso il nostro Auditorium di Viale Gorizia, si formano quelli che saranno i volontari del futuro

Angeli a lezione: appuntamento con il corso per aspiranti militi

È iniziato a febbraio 2018 il primo percorso formativo dell'anno, cui seguirà il secondo in settembre, e ognuno potrà entrare a far parte della grande e affiatata famiglia della nostra associazione

Gianpaolo e Martina sono seduti sulle poltrone arancioni dell'Auditorium dell'Assistenza Pubblica. La prima lezione del corso militi sta per cominciare. Hanno voglia di aiutare, di dare il loro contributo. Fare del bene agli altri ma soprattutto a se stessi: questo per loro significa fare volontariato. L'Assistenza Pubblica di Parma può vantare militi volontari che, ogni giorno, s'impegnano per dedicarsi alla comunità. Chiunque può diventare un milite ed entrare a fare parte di questa grande famiglia, seguendo un corso di formazione specializzato per garantire un servizio ottimale. Anche quest'anno, come in quelli precedenti, è stato organizzato il corso per i futuri militi presso la sede della Pubblica.

Lunedì 12 febbraio 2018 si è tenuto il primo incontro. Durante questa serata, alla quale erano presenti Luca Bellingeri, presidente di Assistenza Pubblica Parma Onlus, Andrea Camin, comandante del Corpo Militi, e Cristiana Madoni, direttore sanitario dell'associazione, l'auditorium dell'Assistenza Pubblica ha ospitato persone di ogni età. Tutti, spinti da grande passione e curiosità, si sono dimostrati molto interessati alla causa.

Francesca ha detto di voler intraprendere questo percorso per compiere una buona azione per qualcun altro: «Sono qui perché ho voglia di rendermi utile. Dopo aver appreso dalla pagina facebook dell'Assistenza Pubblica che ci sarebbe stato un corso per aspiranti militi, ho colto l'occasione al balzo. Questa prima serata non ha fatto altro che confermare ciò che mi aspettavo e non vedo l'ora di mettermi alla prova!». Come lei, molti altri giovani non aspettano altro che di poter dare una mano e affrontare nuove sfide. Le lezioni si tengono il lunedì



Aspiranti militi dell'Assistenza Pubblica Parma Onlus, corso febbraio-maggio 2018
(fotografia di Francesca Bocchia)

e il giovedì sera fino a maggio, mentre per tre sabati, mattina o pomeriggio, vengono eseguite prove pratiche. Durante queste esercitazioni gli aspiranti militi imparano ad utilizzare il DAE (defibrillatore semiautomatico) e a praticare la tecnica del BLSD (Basic Life Support and Defibrillation). Oltre alla teoria appresa durante le lezioni frontali, non mancano esercitazioni pratiche con manichini. Dopo aver partecipato a questo iter formativo, i futuri militi dovranno affrontare un esame finale per verificare le loro competenze. Questi corsi sono fondamentali, in quanto formano gli opera-

tori di domani, ovvero persone assolutamente necessarie per la comunità. Dedicandosi a diverse attività e servizi, sia durante il giorno che durante la notte, i militi dell'Assistenza Pubblica sono gli "angeli della città". Ognuno di noi può mettersi in gioco. Non importa l'età, il sesso o la nazionalità. L'Assistenza Pubblica è una grande famiglia, pronta ad accogliere chiunque ne voglia far parte e sia disposto a condividerne i principi. I valori rappresentati dall'associazione, sin dal 1902, sono quelli della condivisione e della solidarietà. Questi ideali si tramandano all'interno dell'universo

della Pubblica di generazione in generazione.

Come nel caso di **Giacomo** che, avendo un familiare ex-milite e volendo dedicare i suoi studi all'ambito medico, ha deciso di intraprendere la strada del volontariato: «La compagna di mio padre era volontaria, ora però ha smesso, ma mi ha trasmesso questa passione. Io vorrei fare medicina e quindi poter essere un milite dell'Assistenza Pubblica mi aiuterebbe a valutare le mie reazioni in circostanze d'emergenza e mi farebbe entrare in contatto con persone bisognose. Ero già molto convinto di questa mia scelta, ma, dopo questa pri-

ma serata, lo sono ancora di più».

Leonardo, invece, ha spiegato di voler seguire le orme del nonno, intraprendendo questo cammino: «Io sono qua perché sono operatore sociosanitario, si può dire che sono già in questo ambiente. Poi mio nonno paterno ha fatto il milite e, ancora oggi, continua ad essere un socio attivo. Anche io voglio fare la mia parte». Se anche tu, come Gianpaolo, Martina, Francesca, Giacomo e Leonardo vuoi, nel tuo piccolo, cambiare la tua vita e quella degli altri, il nuovo corso militi partirà a settembre 2018.

Karin Piffer e Isabella Schiazza



Pulmino di Padre Lino Monica Bussoni, psicologa, si occupa della formazione dei volontari con l'obiettivo di capire come entrare in contatto con le persone a rischio di emarginazione

Impariamo a guardare la strada con occhi diversi

Il servizio ideato dall'Assistenza Pubblica di Parma offre un primo soccorso ai senza fissa dimora ed è attivo tutto l'anno per non lasciare solo chi si trova in difficoltà

Il Pulmino di Padre Lino è un servizio nato nel 2006 grazie all'Assistenza Pubblica di Parma, in convenzione con il Comune di Parma e in collaborazione con l'Associazione di Amici di Padre Lino.

L'obiettivo è quello di capire come entrare in contatto con le persone a rischio di emarginazione e aiutarle, con lo stesso spirito di solidarietà che anima Padre Lino da Parma.

Con **Monica Bussoni**, che si occupa di formazione all'interno di *Forum Solidarietà*, abbiamo cercato di capire quali debbano essere i criteri di un buon approccio ai senza fissa dimora per l'unità di strada.

In un'ottica di formazione, la prima cosa da fare è tenere conto che i volontari sono cittadini con provenienze sociali e culturali diverse, conoscenze ed esperienze differenti. Bisogna riuscire a ragionare con loro sull'attività di volontariato scelta e sull'organizzazione in cui hanno deciso di inserirsi, per favorire lo sviluppo di un'identità di gruppo solida con modalità condivise di agire.

Per fare questo è necessario partire dall'immaginario sulla strada e su chi la vive e dalle aspettative sul ruolo del volontario.

La strada, nell'immaginario comune, evoca trasgressione, devianza, paura, disgusto e, anche nel caso di un'ottica positiva (romantica, di libertà...), ha una carica emotiva enorme. Occorre capire gradualmente cosa significhi lavoro di strada, quali siano i bisogni delle persone che la vivono e quali strumenti siano più efficaci per affrontare la marginalità. La formazione può essere uno strumento per potenziare la consapevolezza delle proprie emozioni e competenze, imparando a conoscerle e ad affinarle per orientarsi al meglio sulle risposte da dare, sui comportamenti da tenere sia individualmente che come gruppo. Più si è consapevoli dei propri strumenti più si è utili alle persone che si incontrano e all'organizzazione di cui si fa parte, perché quando si esce con il "vestito" dell'unità di strada si riveste un ruolo dentro un'organizzazione con obiettivi e regole precisi, che si possono discutere



Monica Bussoni, psicologa presso Forum Solidarietà
(fotografia di Isabella Schiazza)



ed eventualmente cambiare, ma solo partecipando attivamente alla vita dell'associazione.

Il volontario dell'unità di strada svolge un lavoro di prossimità, che fa uso di strumenti diversi, quali il lavoro di rete, l'animazione, la microprogettualità per creare relazioni di sostegno al fine di fare prevenzione o riduzione dei rischi e di promuovere nuovi stili di vita

I volontari devono trovare una propria forma di agio in quello che fanno: se ci si rende conto che la strada è per noi troppo "forte" e supera un livello di soglia di "sostenibilità personale",

è corretto orientarsi verso altri tipi di volontariato. A questo proposito, l'ideale è fare *manutenzione* delle proprie abilità e competenze, dotarsi di tempi (anche condivisi con il resto del gruppo) per pensare a cosa, come e perché si sta facendo qualcosa. Bisogna chiedersi se il proprio lavoro dà dignità e aiuta realmente l'individuo che deve essere al centro delle attenzioni, cercando di far capire il proprio ruolo con i suoi limiti (ricordiamoci che il volontario non può rispondere a tutto).

Se consideriamo l'attenzione al bene comune, la solidarietà

a contrasto della marginalità e la promozione dei diritti, allora il volontariato nell'unità di strada non ha specifiche caratteristiche rispetto agli altri tipi di volontariato, poiché hanno tutti la medesima vocazione. Ma se guardiamo agli aspetti peculiari dell'azione volontaria, allora è necessario sottolineare come coloro che svolgono servizio nell'unità di strada devono sapersi confrontare con qualsiasi difficoltà, avendo la capacità di sgretolare i propri pregiudizi ed entrare in una relazione esistenziale autentica. Devono saper abbattere le barriere culturali,

saper ascoltare, essere pronti a situazioni pericolose, saper accettare scelte umane inconcepibili e, non per ultimo, saper accettare il rifiuto dell'aiuto offerto. È necessario sapersi mettere in gioco, guardando alla persona alla quale ci si rivolge in modo promozionale e non assistenziale: è sbagliato pretendere di conoscere a priori i bisogni e le necessità, perché ogni individuo e ogni situazione richiedono un approccio differente, rispettoso dell'unicità che ciascuno porta con la propria storia.

Isabella Schiazza

Tanto rumore per nulla, o quasi: basta uno sguardo alle cifre per fare chiarezza sui richiedenti asilo.

In provincia di Parma oggi ne sono ospitati in tutto 1.405 nei centri organizzati dalla Prefettura (CAS: Centri di accoglienza straordinaria), contro i 1.640 del luglio 2017. A questi si aggiungono i circa 200 accolti dai Comuni che hanno aderito al progetto SPRAR (Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati).

Gli stranieri che hanno fatto domanda d'asilo – arrivati in Italia con mezzi di fortuna prevalentemente via mare – sono a Parma meno di tre ogni mille cittadini residenti, e sono numericamente poco rilevanti anche rispetto agli stranieri a vario titolo presenti, circa 50.000 sul territorio provinciale.

Lasciano pochi margini a dubbi le parole del Prefetto **Giuseppe Forlani**, impegnato in prima linea ad assicurare un'accoglienza dignitosa a chi entra temporaneamente nella nostra comunità e al contempo a tranquillizzare i cittadini sull'entità del fenomeno: «L'emergenza che ha determinato un numero di arrivi eccessivo, soprattutto nell'estate 2017, può dirsi superata. I numeri ci parlano di presenze accettabili. Ci impegniamo a organizzarle con il criterio di un'equa distribuzione sul territorio e a proporre a queste persone progetti di vita che saranno loro utili, quando cesseranno di essere richiedenti asilo. Negli ultimi mesi – prosegue Forlani – gli arrivi sono pressoché azzerati sia per effetto delle misure adottate dal ministro Minniti, sia perché Parma ha già raggiunto la quota stabilita. Mano a mano che vengono decise le domande d'asilo si andrà ad una riduzione sempre più significativa».

Signor Prefetto, come funziona il meccanismo di accoglienza dei richiedenti asilo?

«Queste persone arrivano in Questura, fanno istanza per il rico-

L'intervista Il Prefetto Giuseppe Forlani rassicura i cittadini di Parma, chiarendo alcuni punti importanti, inerenti alla presenza di stranieri richiedenti asilo sul nostro territorio

«Emergenza finita, guardiamo ai progetti socialmente utili»

Da gennaio a marzo 2018 in Italia sono arrivate 6.000 persone, 16.000 in meno rispetto ai primi tre mesi del 2017, che hanno lasciato il proprio Paese d'origine e chiesto rifugio



Il Prefetto Giuseppe Forlani incontra i richiedenti asilo (fotografia proprietà della Prefettura di Parma)

presupposto che il Paese d'origine sia certo e che la persona venga accettata. I più restano in Italia con il permesso scaduto, ma sono numeri davvero modesti».

Qual è l'impatto numerico totale?

«Se parliamo di stranieri che vivono in Italia a vario titolo siamo al 7% della popolazione, gli irregolari sono circa 500.000, ma di questi i rifugiati che arrivano da Paesi con guerre e carestie, come Siria e Nigeria, sono una minima parte: dal primo gennaio al 27 marzo 2018 sono arrivati in Italia 6.000 richiedenti asilo, contro i 22.000 nello stesso periodo dell'anno scorso».

Un messaggio ai parmigiani?

«Non esiste a Parma un allarme rifugiati. Siate solidali e accoglienti, e cercate di dare l'opportunità a questi ragazzi di partecipare ad attività di volontariato, impegnandoli in lavori utili, come già si sta facendo con il Comune di Parma tramite il progetto "Mi impegno a Parma" e l'associazione Svoltare Onlus, e il coinvolgimento di Caritas, Banco Alimentare e diverse altre istituzioni. Anche l'Assistenza Pubblica può utilmente avvalersi della loro disponibilità a restituire qualcosa alla comunità».

Antonio Bertoncini

noscimento del diritto di asilo ed entrano nel sistema di accoglienza. Poi scatta un lungo e complesso iter legale; vengono ospitate in attesa di risposta e viene rilasciato loro un permesso provvisorio per sei mesi, che spesso deve essere prorogato per le oggettive difficoltà dello Stato a rispettare i tempi di legge».

Chi organizza l'accoglienza e come viene messa in atto?

«C'è il sistema CAS, gestito dalla Prefettura per conto dello Stato, che assorbe la grande maggioranza dei profughi, che affianca il sistema SPRAR, costituito da progetti promossi volontariamente dai Comuni, che in provincia di Parma ha una potenzialità di 300 posti, non tutti coperti. La gestione vie-

ne affidata al privato sociale tramite bandi di gara pubblici, articolati in modo equo fra i territori, per restare dentro i parametri ottimali di 3 o 4 persone ogni mille abitanti, tenendo conto in modo ponderato dell'offerta economica e della qualità del progetto che ogni operatore si impegna a mettere in campo».

Il costo, appunto, è spesso oggetto di considerazioni non propriamente benevole da parte di tanti cittadini...

«Il costo giornaliero massimo, tutto a carico dello Stato, è fissato in 35 euro, che possono ridursi in sede di gara, e tiene conto, non solo di vitto e alloggio, ma di tutte le attività collaterali finalizzate

all'inserimento, dai corsi di lingua italiana agli inserimenti in lavori socialmente utili. Devo dire che l'allarme sociale che accompagna la notizia dell'attivazione del progetto di accoglienza, dopo l'arrivo effettivo dei richiedenti asilo, tende a scomparire in brevissimo tempo».

Una volta arrivata la decisione della commissione sul riconoscimento o meno di rifugiato, che succede?

«A questo punto si interrompe l'accoglienza, salvo gravi casi di salute, a meno che l'interessato divenuto irregolare non faccia ricorso, procrastinando i termini dell'allontanamento, sempre difficile da attuare perché parte dal



Foto: Luigi Busolati

Assistenza Pubblica Onoranze Funebri

Con noi scegli di aiutare la vita

I nostri proventi sostengono l'Assistenza Pubblica - Parma Onlus

Iniziativa di

**FONDAZIONE
 ASSISTENZA PUBBLICA
 PARMA**

Viale Gorizia, 2/A - Parma

0521206487

ATTIVO 24 ORE SU 24

L'associazione di volontariato Grazie allo spirito di fede e alla determinazione di Don Umberto Cocconi, più di centinaia di persone ritrovano la speranza di un futuro migliore

San Cristoforo: una bella famiglia da cui ricominciare

La Onlus, con sede in Viale Duca Alessandro a Parma, si impegna ogni giorno ad aiutare detenuti ed ex detenuti in percorsi lavorativi e di reinserimento sociale

Gli occhi di **Mathis** brillano mentre ci mostra il suo magazzino. È un giovane ragazzo che, da gennaio 2018, lavora come magazziniere presso la Onlus "San Cristoforo - un pezzo di strada insieme": «La mia prima impressione, è stata quella di sentirmi in una famiglia. Ho un passato di tossicodipendenza, sono venuto qua per un aiuto. Ho iniziato come volontario, poi sono cominciati dei tirocini, Don Umberto ha visto che mi impegnavo tanto e che ero una persona affidabile, così ha deciso di scegliermi. Avere una responsabilità è stupendo, per la prima volta mi sento appagato». Aver avuto una chance così gli ha permesso di cominciare una nuova vita. Infatti, i tirocini formativi, spesso offerti dall'UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna) e dal SER.T (Servizio Dipendenze Patologiche) di Parma, donano nuove speranze e stimoli a chi si sente perso e abbandonato. È proprio questo l'obiettivo che **Don Umberto Cocconi** persegue da anni: aiutare le persone in difficoltà a rimettersi in gioco, farle tornare a vivere.

Realtà di tossicodipendenza e di carcere: l'attività della San Cristoforo coinvolge detenuti, ex detenuti, persone agli arresti domiciliari o che hanno espiato la pena ma in affidamento in prova, lavoratori per la pubblica utilità, richiedenti asilo e così via. Fondamentale è l'aiuto che questi uomini ricevono per reinserirsi nella società. Infatti, come afferma Don Umberto: «Per ricominciare la loro vita, per prima cosa, devono avere una casa che può accoglierli. Un ambiente dove non vengono giudicati per i loro sbagli. Ogni accolto ha una sua storia, ognuna diversa. Bisogna spingerli a recuperare le competenze perse, assisterli in un percorso lavorativo, anche, ad esempio, aiutarli a conseguire la patente».

Il reinserimento è a 360 gradi ma, perché avvenga efficacemente, è necessario cominciare di nuovo a costruire relazioni e imparare a lavorare in squadra. Questo è possibile grazie all'accoglienza in case famiglia, e all'offerta di svariate occupazioni: «Proponiamo impieghi: servizi di manodopera, attività



Don Umberto Cocconi, ideatore della San Cristoforo di Parma, l'operatrice Alessandra Galli e Mathis, magazziniere presso l'associazione (fotografie di Karin Piffer)



come svuotare le cantine, i solai, sistemare i materiali stoccati e poi rivenduti nei mercatini. Alcuni ex detenuti sono stati anche assunti e sono loro adesso che fanno andare avanti questo progetto di lavoro».

Reinserirsi in una società come quella attuale non è per niente semplice. Ostacolati dai pregiudizi, ma spesso anche dalle difficoltà emotive personali, le persone che affrontano percor-

si come questi faticano molto. «Noi facciamo dei percorsi - prosegue Don Umberto - ma spesso non bastano. Quando hai pensato sempre solo a te stesso, a guardarti le spalle, a sperare che nessuno ti

faccia del male, o a fuggire, è molto difficile inserirsi di nuovo in un contesto relazionale. Ecco perché il "lavorare in squadra" è l'aspetto su cui dobbiamo soffermarci di più». Il burrascoso vissuto di queste persone grava su di loro pesantemente. L'affermazione «Io sono un ex detenuto» è uno stigma, come dice Don Umberto. Questo crea diffidenza, non lascia spazio al perdono in una società che giudica in base al proprio passato, anche se non dovrebbe. Per combattere questi preconcetti, un antidoto è sicuramente vivere a contatto con queste realtà, come spiega **Alessandra Galli**, operatrice della San Cristoforo: «Lavorare con queste persone è bello perché esci dalle rigide opinioni fondate sul concetto di "categoria": non sono più detenuti o tossicodipendenti, sono Luca, Andrea, Matteo... Ognuno con le sue caratteristiche, ognuno diverso dall'altro. Lavorare in questi ambienti ti aiuta a rielaborare tante cose».

Ambienti dove questi pregiudizi sono meno forti, sono quelli delle cooperative: «La realtà delle cooperative è il primo sbocco dove riusciamo a cominciare i percorsi di reinserimento e dove i detenuti o gli ex detenuti trovano più facilmente un'occupazione». Oltre a questo, Alessandra spiega che associazioni come quella della San Cristoforo sono delle realtà di transito, dei contesti che permettono a uomini con un trascorso di detenzione alle spalle, di non ritrovarsi da soli in un mondo ormai sconosciuto e ostile: «Trovare una realtà che faccia un po' da cuscinetto, che ti aiuti, che ti stia a fianco per tutto quello che serve. Questo facilita i reinserimenti. Quando non hai una famiglia alle spalle o una realtà che è pronta a riaccoglierti, tutto diventa molto complicato. I detenuti che vengono da noi, spesso, sono proprio quelli».

Ricominciare una nuova vita è difficile, ma gli occhi di Mathis sono la conferma che non è impossibile.

Karin Piffer



30 anni di automedica in Pubblica



Il passato L'automedica nasce dalla volontà dell'Assistenza Pubblica Parma Onlus nell'agosto del 1988 e, dopo trent'anni, continua ancora a correre per le strade della città

Qui si è fatta la storia

È un mezzo di soccorso speciale, che racchiude professionalità e attrezzature, agile negli spostamenti e tale da essere reindirizzato su altri servizi

«**Y**ou got a fast car» - «hai preso un'auto veloce» - cantava Tracy Chapman nel 1988. Quell'anno l'aveva presa la Pubblica, un'auto veloce. Una FIAT Regata, familiare, un mezzo nuovo per la città, per l'Italia intera: l'automedica. Si legge tutto d'un fiato perché è tale se ha a bordo un medico. Diversa dall'ambulanza medicalizzata, diversa dal veicolo che porta a domicilio la Guardia Medica. È un mezzo che racchiude professionalità e attrezzature, agile negli spostamenti e tale da essere reindirizzato su altri servizi. Nell'agosto di trent'anni fa nasceva un pezzo di storia dell'Assistenza Pubblica, della città di Parma e dell'emergenza in Italia. Nel cielo aveva iniziato a volare appena un mese prima l'elicottero Charlie Alpha; da terra rispondeva ora la «Parma 30», poi diventata «Papa 30», o amichevolmente «la Trenta»: dalle idee, futuristiche per quel tempo, di **Paolo Zuccoli** e **Luigi Iannaccone**, consiglieri in Pubblica ma, rispettivamente, primario e caposala del reparto di Rianimazione dell'ospedale cittadino, si realizzava un sistema di fare emergenza che portava fuori dall'ospedale professionisti e strumenti.

«La gente all'inizio non capiva, criticava il tempo "perso" sul posto - racconta **Alessandro Ghidini**, nel 1988 Vice Comandante del Corpo Militi della Pubblica -, diceva in dialetto: cos'è, un'astro-nave? Per via della grande barra con lampeggianti blu sul tetto. Sono andato io a ritirare la Regata, ero autista io il primo turno, al pomeriggio. Era un work in progress, ogni giorno si scopriva che si poteva migliorare. Il progetto sulla carta era già ottimo, la pratica insegnava a fare di più: era una strada nuova che si apriva e noi volontari avevamo fame di conoscere la novità. Avere a disposizione un medico durante tutto il giorno era elettrizzante. Anche se all'inizio avevamo ricevuto critiche dai "conservatori"».

Conferma Luigi Iannaccone che «allora c'erano assemblee infuocate in sede: i militi più anziani dicevano "volete fare gli americani! L'è anca trop!". I cittadini dovevano imparare l'approccio "stay and play", stabilizzare il paziente sul luogo dell'evento. Erano abituati allo "scoop and run", "carica e vai". Dovevano ancora rendersi conto che avevamo portato fuori dall'ospedale il medico esperto, con le attrezzature. Traendo esempio dai vicini della Germania. Da Lubecca, in particolare, sede della ditta Draeger che aveva iniziato a costruire ventilatori portatili per l'esercito, dove avevano già una Porsche, come automedica, con una centrale operativa. Eravamo andati in visita là per capire come adattare a Parma la loro organizzazione».

Il dottor Paolo Zuccoli voleva colmare il "buco" temporale tra

l'evento emergenza e le cure in ospedale. Il dottor Stocchetti, rianimatore con lui, studiava il trauma cranico per migliorarne gli esiti. Uno studio di anatomia aveva appena indicato come tra le principali cause di morte nel trauma vi fosse l'ostruzione delle vie aeree.

Il dottor **Giulio Zuccoli**, figlio di Paolo, ricorda l'idea del padre: «Tratta il paziente il prima possibile, con personale altamente preparato, portando il medico sul luogo dell'incidente e basa le decisioni sulle evidenze».

Il personale preparato era quello formato nel reparto del padre Paolo; ad «aprire le danze» della «Trenta» fu **Paola Spalinger**, ora dirigente medico a Brescia: «Ero agli albori del mio percorso professionale: una giovane specializzanda in Anestesia che, con tutto l'entusiasmo dell'età non avrebbe

lasciato al caso alcuna opportunità per mettere in atto quanto imparato sino a quel momento. Allora non mi rendevo conto di essere tra i protagonisti di un tipo di realtà organizzativa che, prima in Italia, proponeva modalità di soccorso innovative. È con orgoglio che ricordo di aver preso parte operativamente alla nascita di una realtà che oggi è diventata presidio indispensabile di ogni soccorso extra ospedaliero, secondo criteri riconosciuti a livello internazionale». Esperienza che per alcuni medici è diventata lavoro quotidiano: **Adriano Furlan**, medico sulle prime automediche, ora è Responsabile della Centrale 118 Emilia Ovest: «Dobbiamo riconoscere l'importanza che ha avuto allora l'avvento dell'automedica, e il ruolo che riveste ancora».

Luca Cantadori, responsabile dell'Emergenza territoriale:

«Gennaio 1991. Neolaureato, inizia la mia avventura come medico in emergenza. Nessun corso specifico, solo la frequentazione di un setting clinico avanzato, a contatto quotidiano col paziente critico. Per me allora ha avuto inizio un'esperienza che è diventata ragione di vita professionale, tant'è che dopo 27 anni ancora mi occupo della mia grande passione: il soccorso in emergenza. Tanto è cambiato, tanto resta ancora da fare, molto bisognerebbe recuperare; ma quelle automediche, che tanto hanno corso in questi anni, anche contro la minimalizzazione, lo scarso credito, e che parte del sistema ancora fatica a riconoscere, continuano a soccorrere e salvare persone».

Anni Ottanta... gli anni del «tranquillo, siamo qui noi». Quelli dell'automedica.

Cristiana Madoni



Automedica Regata PR513774, acquistata dalla Assistenza Pubblica Parma Onlus nel luglio 1994 (fotografia Archivio Ambitalia - Olmedo Spa)



Il presente L'assistenza che da sempre la "Papa 30" fornisce alla città dipende dalla competenza e dalla solidarietà dei nostri medici rianimatori e dei nostri volontari

Dal sogno alla realtà: l'automedica compie trent'anni

Un servizio fondamentale, che non si ferma mai, dalla Regata alla Freemont, per salvare, assistere e sostenere chi ha bisogno d'aiuto

Trent'anni sono trascorsi dall'inizio del servizio e oggi l'automedica è una realtà consolidata in tutto il territorio italiano. In questi tre decenni quasi 250 medici sono saliti sul mezzo, che nel tempo è rimasto sempre FIAT, oggi Freemont, al contrario della strumentazione che si è in parte miniaturizzata; alle prime apparecchiature se ne sono aggiunte e se ne aggiungono sempre di nuove. Oggi come allora, dalle ore 8 alle ore 20, è in servizio per la città la "Papa 30", in partenza dalla sede di via Gorizia dell'Assistenza Pubblica. Dopo dieci anni di attività di questo servizio se ne è aggiunto uno analogo per le ore notturne, svolto dalla Croce Rossa Italiana.

Nel 2017 la "Papa 30" ha effettuato 2.000 servizi, una media di cinque servizi al giorno. Questo è uno dei motivi che ha indotto la Scuola di specializzazione in Medicina di Emergenza a includere nel piano degli studi dei medici in formazione specialistica un periodo di affiancamento proprio sulla "Papa 30", per acquisire conoscenze in tema di emergenza extraospedaliera, percorso che verosimilmente verrà presto inserito anche nel piano formativo della Scuola di Anestesia e Rianimazione.

«Il lavoro è diverso, per quantità e qualità, ma lo spirito che anima il servizio e l'entusiasmo sono uguali». Così risponde **Rami Haidar**, uno dei medici rianimatori "storici" della Pubblica, che da poco tempo ha ripreso a fare servizio. Ma il lavoro del medico non è isolato e autonomo. A fianco del personale sanitario (medico e, molto spesso, Infermiere Professionale dell'ambulanza) opera e collabora personale volontario, autista e soccorritori.

La miscela delle due componenti (professionalizzata e volontaristica) risulta perfettamente integrata e, anzi, costituisce un punto di forza per l'intero sistema. I volontari, addestrati, portano al servizio l'elemento solidale più sincero e l'entusiasmo dell'ideologia volontaristica. Il lavoro di squadra, in situazioni di emergenza, è fondamento di un lavoro efficace. I volontari da soli non potrebbero gestire tutte le criticità, il medico senza una



Una squadra di professionisti e volontari del soccorso per la Papa 30 di oggi
(fotografie Archivio AP Parma)

équipe di supporto impiegerebbe molto tempo per ogni procedura.

«Per me, come volontario, la Papa 30 ha sempre rappresentato – dice **Matteo** – l'ultimo di una serie di step a cui aspirare: dedicando tempo, passione e impegno si arriva all'automedica, pensavo. Con il tempo ho capito che in realtà è solo un altro punto di partenza ed è un'esperienza formativa. Con il bagaglio di esperienze dell'automedica si riesce a svolgere anche un servizio migliore, più consapevole sull'ambulanza. E' un cerchio che si chiude e che parte e finisce nel servizio di ambulanza». Così **Giulio**: «Cosa rappresenta il servizio di automedica? Una valorizzazione del servizio di ambulanza, dal punto di vista pratico e umano.

Un'esperienza che può dare soddisfazioni importanti ma che da nello stesso tempo anche responsabilità in più».

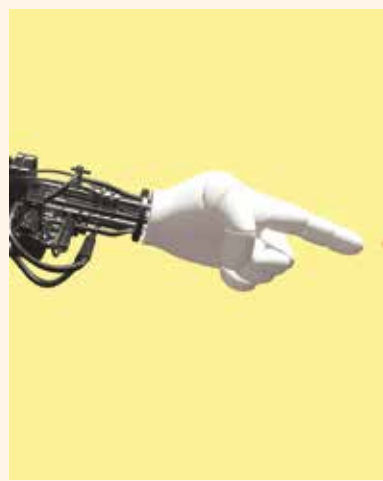
Osserva **Michela** che «esser parte dell'equipaggio dell'automedica in questi anni mi ha riempito di orgoglio perché ho contribuito a fornire un servizio di qualità alla mia città. Mi ha permesso di mettermi alla prova e di superare i miei limiti, confrontandomi con le grandi paure della vita. Si ha la soddisfazione di avere fatto la differenza, quando ci si riesce, ed il dolore di capire che, anche se si è fatto tutto il possibile, non è stato abbastanza. Ogni volta torni a casa portando con te qualcosa, positivo o negativo che sia».

E il punto di vista del medico? «L'attività in Automedica ha af-

finato il senso clinico che naturalmente si sviluppa quando si è costretti ad inquadrare il caso dall'inizio, sulla base di pochi e scarni elementi, senza esami, con pochi strumenti, senza consulenti esterni da chiamare in supporto». **Matteo Dall'Aglio** lavora come anestesista in ospedale, ma copre anche molti turni in automedica. «Allo stesso modo un'esperienza del genere ha migliorato la manualità e la capacità di lavorare in condizioni "scomode", ovvero negli ambienti più disparati e comunque molto diversi da un ospedale, al fianco di personale non sempre sanitario ma nella stragrande maggioranza dei casi preparatissimo e formato in modo eccellente. Credo sia una fase di crescita necessaria per un medico rianimatore e al tempo stes-

so affascinante, in special modo in un momento storico nel quale, come professionisti, spesso leggiamo di più i numeri presenti sui monitor e sulle cartelle cliniche e poi, solo in un secondo momento ci si rivolge all'ascolto dei sintomi e all'osservazione dei segni. Esistono poi degli aspetti più "leggeri" dell'attività: ad esempio la conoscenza di persone che dedicano il loro tempo libero al volontariato, disposte ad imparare, a mettersi in gioco con chi fa questo mestiere per professione pur provenendo da ambienti lavorativi completamente diversi; condivisione di successi e fallimenti, momenti di scherzo e risate, tensioni e attimi di nervosismo e infine, perché no, nascita di belle amicizie».

Cristiana Madoni



Il futuro Il fisico italiano Roberto Cingolani e l'ingegnere elettronico Dan Popa ci spiegano chi potrebbero essere i protagonisti dell'emergenza nel 2048

Robot con la divisa dell'Assistenza Pubblica: realtà o fantascienza?

«Tra trent'anni potremmo trovarci di fronte a sofisticati sistemi in grado di trasferire le immagini direttamente al Pronto Soccorso, mentre trasportiamo il paziente in ospedale»

Chirurgia robotica a distanza, organi ricreati con stampanti 3D; droni che sfrecciano nel cielo per veicolare farmaci o un defibrillatore, robot che intervengono nello spegnimento di un incendio o arrivano dove l'essere umano non può arrivare. Risultati di analisi del sangue ma senza prelievo. Il futuro è adesso. Tra trent'anni chi saranno gli attori del sistema? Dei robot come Baymax (personaggio di *Big Hero 6*, film di animazione del 2014) che, attraverso il semplice contatto, riconoscerà i livelli ormonali e del sangue di ogni singola persona, per prevenire invece che curare? Avremo un sistema che, anticipando gli eventi, impedirà che accadano, come in *Minority Report* la Precrimine? Ci sarà un equipaggio composto da medici e volontari o ci saranno robot umanoidi in aggiunta o addirittura in sostituzione? La "Papa 30" sarà un'auto (una Tesla?) senza autista, come Kitt di *Supercar*?

La parola agli esperti. **Roberto Cingolani**, fisico italiano, direttore dell'Istituto Italiano di Tecnologia, e il professore di Ingegneria elettronica e computerizzata, **Dan Popa**, dell'università di Louisville, hanno espresso una visione sul futuro dei sistemi di emergenza e soccorso nel 2048.

Professor Cingolani, potrebbe il medico essere sostituito da robot comandati a distanza? Un unico medico potrebbe addirittura così gestire più eventi con robot?

«Mi sembra uno scenario irrealizzabile. I robot potranno essere comandati a distanza per attuare movimenti o per svolgere operazioni tecniche, interventi chirurgici, ma sarà difficile anche nel futuro trovare il modo di trasmettere la molteplicità di informazioni a cui attingono i soccorritori nel momento dell'emergenza. Il medico è in grado in tempi molto stretti di valutare diversi parametri, fare riferimento alle proprie conoscenze ed esperienze pregresse e sapere così come coordinare il proprio intervento. A questo proposito possiamo ipotizzare l'implementazione di super computer come Watson che elabora statistiche e trae conse-



Roberto Cingolani, direttore dell'Istituto Italiano di Tecnologia
(fotografia di proprietà dell'Istituto Italiano di Tecnologia)

guenze sulla base dei dati di natura clinico-sanitaria catalogati, ma stiamo parlando di qualcosa che esiste già e non è un robot, ma una macchina che fa data analysis su grande masse di dati. Possiamo pensare all'innovazione di robot in grado di intervenire in condizioni di catastrofi troppo pericolose per i soccorritori, come il nostro robot Walkman, ma con lo scopo di fornire informazioni sull'entità dell'emergenza in atto attraverso telecamere integrate, senza mettere in pericolo gli operatori, non per soccorrere un ferito. Pensare di avere una macchina in grado di integrare dati, attuare movimenti e prendere decisioni, e quindi di fatto sostituire l'uomo nelle occasioni di emergenza è impensabile per il 2048».

La tecnologia, invece, potrebbe aiutare l'emergenza extraospedaliera? Potrebbero diven-

tare trasportabili sistemi per cui si potranno eseguire in loco procedure che oggi necessitano di sale operatorie o luoghi dedicati?

«La tecnologia potrà principalmente velocizzare alcuni processi logistici e tecnici, come i sistemi GPS per indirizzare le ambulanze. Tra trent'anni potremmo trovarci di fronte a sofisticati sistemi di imaging attraverso il quale trasferire le immagini direttamente al Pronto Soccorso, mentre trasportiamo il paziente in modo da predisporre la sala operatoria. Mi aspetto, quindi, un progresso di natura tecnica sull'assistenza e la diagnosi del paziente, ma l'essere umano resterà sempre l'elemento essenziale di questo percorso».

Si può oggi immaginare un'automedica del 2048? Il mezzo non sarà più su ruote ma uti-

lizzerà sistemi ad energia alternativa?

«Sì, attenendoci alla velocità con cui stanno avvenendo i progressi nel campo dell'automotive, possiamo immaginare diverse opzioni di mezzi di soccorso nel futuro. Automediche alimentate a fotovoltaico, idrogeno, fuel cell, celle solari. Non ci vedrei nulla di strano se in un futuro piuttosto vicino le automediche fossero mezzi che si spostano a 30 metri di altezza bypassando il traffico cittadino».

Professor Popa, si può prevedere tra trent'anni la presenza di intelligenze artificiali al fianco o in sostituzione del personale medico e volontario nell'emergenza preospedaliera?

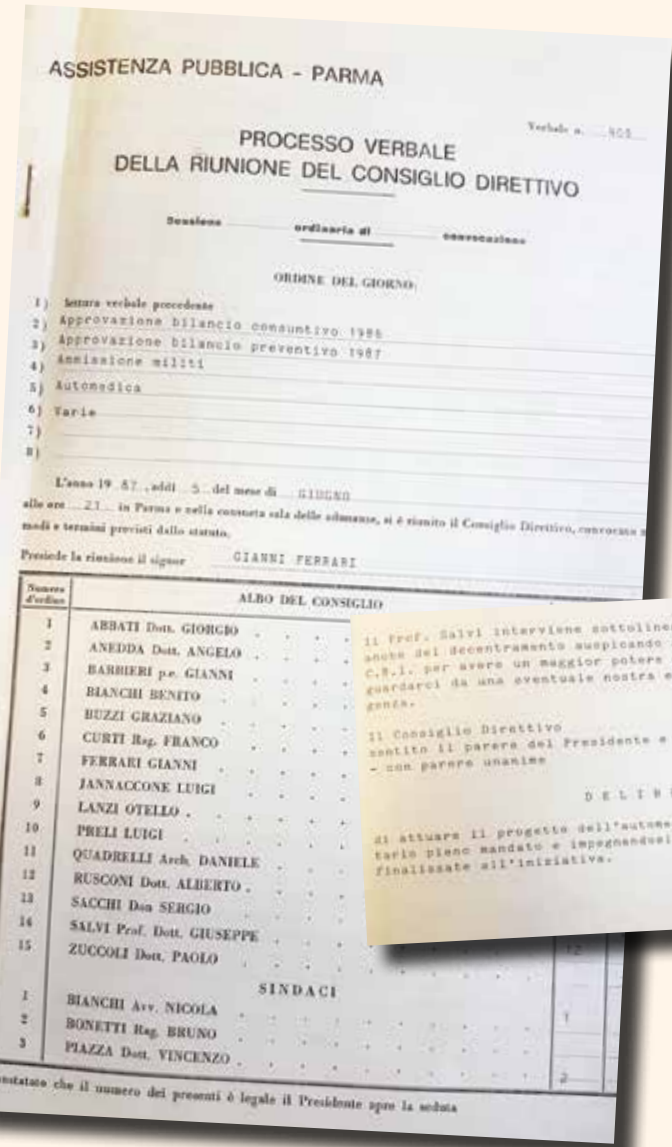
«Ci sono due punti da considerare, software e hardware. Nei prossimi trent'anni credo che si vedranno

grandi miglioramenti nei software, che potranno aiutare nelle scelte sui trattamenti, sui percorsi, sulla destinazione dei pazienti: ciò potrebbe ridurre l'errore umano, riducendo quelle che si definiscono le "morti evitabili". Il secondo aspetto riguarda l'hardware. Parliamo di robot/sistemi di automazione che possono trasportare e sollevare pazienti, somministrare terapie, praticare manovre di rianimazione: li chiamiamo co-robot, collaborative robot. Attualmente si sta lavorando proprio su "Nursing Assistants" che prestano assistenza ai pazienti. Credo che in trent'anni potremo certamente vedere co-robots sulle ambulanze».

Un giorno forse i robot saranno tra noi, la fantascienza di Philip Dick o Isaac Asimov sarà realtà: ma le intelligenze artificiali avranno sempre un cuore in silicio.

Cristiana Madoni

Dal baule della memoria della Papa 30...



Verbale della riunione del Consiglio Direttivo della Pubblica del 5 giugno 1987, in cui all'ordine del giorno c'è anche il nuovo servizio dell'automedica (fotografia Archivio AP Parma)



Copertina e pagina interna del periodico "La Pubblica", in cui appare un articolo a firma Luigi Iannaccone, in cui si parla del nuovo servizio dell'automedica, giugno 1988 (fotografia Archivio AP Parma)

Automedica Tempra PR600979, acquistata dalla Assistenza Pubblica Parma Onlus nell'ottobre 1991 (fotografia Archivio AP Parma)



Specializzandi in Anestesia e rianimazione dell'Università di Toronto, con il loro professore e la direttrice della scuola di specializzazione canadese, in Pubblica, per far esperienza formativa a bordo dell'automedica, settembre 2016. Da sinistra: Marco Garavaglia, Lisa Bahrey, Alexander White, Tim Van Haaften (fotografia Archivio AP Parma)



Automedica Scudo CK422LY, acquistata dalla Assistenza Pubblica Parma Onlus nel gennaio 2004 (fotografia Archivio Ambientale - Olmedo Spa)

Automedica Octavia DN175DP, acquistata dalla Assistenza Pubblica Parma Onlus nel febbraio 2008 (fotografia Archivio AP Parma)



Specializzande in Anestesia e rianimazione dell'Università di Toronto, con il loro professore, e un medico australiano in Pubblica, per far esperienza formativa a bordo dell'automedica, settembre 2017. Da sinistra: Andrew Donohue, Marco Garavaglia, Stephanie Ladowski e Susan Bragg (fotografia Archivio AP Parma)



Un'ambulanza nuova, di ultima generazione e attrezzata di tutto punto: con questo regalo il Centro di Coordinamento Parma Clubs ha voluto dire all'Assistenza Pubblica semplicemente "grazie di esistere".

«Ci siamo riusciti adesso – conferma il presidente **Angelo Manfredini** – ma, in verità, io ci pensavo da diversi anni, e una donazione per noi così importante è frutto di un accantonamento di fondi che va molto indietro nel tempo, perché ovviamente non abbiamo fini di lucro, ci diamo semplicemente da fare per assecondare la nostra comune passione per il calcio».

Già in passato il Coordinamento si è distinto per il suo impegno nel campo della beneficenza. Lo ha fatto per le disgraziate famiglie terremotate, lo ha fatto anche per l'Ospedale dei Bambini, ma questa è un'occasione davvero speciale: «Come tifosi – ci tiene a precisare il presidente – pensiamo sia un gesto doveroso regalare qualcosa alla città dove viviamo. Mi piacerebbe che fosse interpretato come un dono di tutti gli appassionati, dell'intera tifoseria, ai cittadini di Parma».

La scelta è stata un fatto quasi del tutto naturale, anche per effetto del legame profondo che da sempre esiste fra il calcio e la Pubblica. I militi sono presenti in forze allo stadio Tardini per tutte le partite interne del Parma, in tutte le situazioni e in presenza di qualunque evento atmosferico.

Quando si gioca l'ambulanza c'è: «È vero, svolge un ruolo prezioso – conferma Manfredini – ha salvato persone colpite da infarto in diverse occasioni nel corso degli anni, ed è intervenuta immediatamente anche quando il ragazzo di Vicenza è precipita-

Donazione Il presidente del Centro di Coordinamento Parma Clubs ha espresso tutta la sua riconoscenza per il quotidiano impegno dei militi della nostra associazione

Una nuova ambulanza per la nostra Pubblica

Grazie a una raccolta di fondi nel corso degli anni, la tifoseria gialloblù è riuscita a donare ai parmigiani un mezzo all'avanguardia per garantire aiuto e assistenza



Il veicolo che il Centro di Coordinamento Parma Clubs ha donato all'Assistenza Pubblica Parma Onlus è un'ambulanza QTX Ambitalia, su base Fiat Ducato 2300 150cv euro 6. È un'ambulanza di tipo "A" che sarà utilizzata per tutti i servizi che l'associazione svolge con ambulanza (emergenza/urgenza, trasporti programmati, trasferimenti ospedalieri anche di pazienti critici). È equipaggiata con tutte le dotazioni necessarie per il soccorso e offre i migliori dispositivi per la sicurezza de-

gli operatori attualmente sul mercato: dispositivi luminosi LED ad elevata luminosità su tutti i lati dell'ambulanza, sedileria nel vano sanitario con allaccio-aggancio a 4 punti, safety jacket per ancorare gli operatori che devono assistere il paziente durante la marcia.



Angelo Manfredini, presidente del Centro di Coordinamento Parma Clubs (fotografia di Antonio Bertoncini)

to dalla tribuna, anche se in quel caso, purtroppo, ogni tentativo di salvarlo è stato vano. E soccorre i giocatori in caso di infortuni gravi sul campo».

Manfredini ha anche una forte testimonianza personale: «Alla fine della partita Parma – Inter, che praticamente decretò la retrocessione in serie B, sotto il diluvio, mi sono sentito male: i militi dell'Assistenza Pubblica sono stati veramente rapidissimi. In pochi

minuti mi sono trovato al Pronto Soccorso, anche se per fortuna non era nulla di grave. Ma questa ambulanza – chiarisce – nasce per ringraziare l'Assistenza Pubblica, i militi volontari e il personale per il servizio prezioso che rendono quotidianamente all'intera città». Questa ambulanza, quindi, è simbolo di un solido legame tra il Centro di Coordinamento Parma Clubs e l'Assistenza Pubblica.

Allestita con attrezzature di avanguardia, è destinata agli interventi di emergenza. Questo nuovo mezzo racchiude in sé la speranza di poter salvare e assistere molte altre vite. L'allestimento dell'ambulanza è stato deciso e seguito direttamente dai dirigenti dell'Assistenza Pubblica ed è costato in tutto circa 80.000 euro. Il presidente Angelo Manfredini precisa inoltre che: «Sono il frutto dei ri-

sparmi delle nostre iniziative nel corso degli anni: li abbiamo messi insieme durante feste, grigliate, lotterie o con la distribuzione di panini nelle trasferte. Possiamo ben dire che è un dono di tutti i tifosi del Parma, Boys compresi, anche se sull'ambulanza c'è il nostro logo con la scritta "Dono del Coordinamento Parma Clubs". E sono certamente soldi ben investiti».

Antonio Bertoncini

Focus Un progetto di Fratellanza Militare Firenze per ricreare su un'ambulanza situazioni d'intervento aderenti alla realtà

Simulazione medica e debriefing per la formazione degli operatori

Fratellanza Militare Firenze ha sempre ritenuto che la formazione e l'addestramento dei propri operatori fosse indispensabile per svolgere un servizio impeccabile.

L'associazione ha strutturato un innovativo percorso di formazione ed addestramento sulle metodiche di simulazione medica e debriefing.

Importante è stato preparare i formatori. È inoltre stata avviata la realizzazione di un Centro Mobile di Simulazione, attrezzato con telecamere, sistemi audio video e tecnologie di avanguardia, e soprattutto trasferibili.

La simulazione medica è una

metodica didattica che consente di ricreare situazioni d'intervento molto aderenti alla realtà, permettendo così agli operatori sanitari di migliorare le proprie competenze, riducendo gli errori umani.

L'idea nasce dall'incontro di diverse esperienze nell'ambito del soccorso e della formazione, con un team di medici e tecnici esperti certificati in simulazione medica. Si è cercato di modificare il tradizionale concetto di simulazione, introducendo e concretizzando qualcosa di nuovo nel nostro Paese: il concetto di simulazione mobile *in situ*.

La simulazione *in situ* è il tra-



Il team dell'unità mobile di simulazione della Fratellanza Militare Firenze (fotografia Archivio Fratellanza Militare Firenze)

sferimento di tutta l'attività di simulazione direttamente nel reale ambiente di lavoro. Ogni elemento presente nel Centro Mobile di Simulazione è trasferibile ed adattabile ai contesti nei quali è richiesto l'addestra-

mento o ad obiettivi specifici. L'istruttore di *debriefing* è definito *facilitatore*, e il suo obiettivo principale è di stimolare una conversazione consapevole tra i partecipanti alla simulazione in modo da portarli a

comprendere le cause profonde dei fatti accaduti.

Nei prossimi mesi, proprio presso Fratellanza Militare Firenze organizzeremo, assieme al team di esperti di www.corsisimulazione.com, un evento dedicato alla conoscenza diretta di questa metodologia. Coloro che parteciperanno potranno osservare concretamente le potenzialità di questo approccio e sono certo se ne innamoreranno.

Niccolò Mancini

presidente Fratellanza Militare Firenze



Telefono Amico Italia Prima come volontaria, poi come formatrice del suo Centro e rappresentante per l'Italia nel comitato Internazionale Ifotes, Monica Petra è da sempre parte del soccorso telefonico

Una nuova presidente e cinque donne all'ascolto

L'associazione, che oggi ha un direttivo tutto femminile, s'impegna ogni giorno ad aiutare chi è in difficoltà a superare il suo disagio, ascoltando senza mai giudicare

Da novembre 2017 l'associazione nazionale di Telefono Amico Italia ha un nuovo presidente: il suo nome è **Monica Petra**, napoletana di nascita, cosmopolita per ragioni di lavoro. Monica non è, però, un volto nuovo. La sua permanenza in Telefono Amico, infatti, è di vecchia data: «Avevo poco più di vent'anni – ci racconta – e cercavo qualcosa in cui impegnarmi. Sfolgevo l'elenco telefonico alla ricerca di un numero e ho visto il banner del centro di Telefono Amico Napoli, ma non sapevo esattamente di cosa si trattasse. Ho scritto, mi hanno chiamata e al corso mi sono innamorata: trovavo affascinante l'idea di poter costruire una relazione d'aiuto tra persone sconosciute, facendo del dialogo lo strumento in grado di sviluppare il benessere sociale».

Innumerevoli sono i ruoli che ha rivestito negli anni: «Sono stata prima volontaria, poi formatore del mio Centro, poi membro della commissione nazionale che si occupa di formazione, rappresentante per l'Italia nel Comitato Internazionale Ifotes, membro del comitato esecutivo Ifotes e, ora, presidente di Telefono Amico Italia».

Il fatto di rappresentare tutti i volontari di Telefono Amico la riempie di orgoglio e di senso di responsabilità, conscia della difficoltà di mettere in atto la "mission" che l'associazione si prefigge da più di cinquant'anni: «Sono molto legata emotivamente a Telefono Amico e, vedendone l'evoluzione negli anni, vorrei farne una realtà moderna, consentendo a chi si trova in difficoltà di poter contare sull'aiuto di un altro essere umano per venir fuori da un momento di disagio, confusione, angoscia. Tutti viviamo il desiderio di poter essere in contatto con altri e di poterci raccontare senza paura di essere giudicati o rifiutati». In questo è supportata dal nuovo Consiglio, eletto insieme a lei, tutto al femminile, che rispecchia anche la struttura dell'associazione, composta infatti in maggioranza da donne: «Nei primi mesi di attività questo Consiglio ha già mostrato un tratto distintivo: l'attitudine al coinvolgimento di tutti e la ricerca di una partecipazione generale. È una splendida squadra, motivata, determinata e accogliente». Motivazione, determinazione e



Il nuovo Consiglio direttivo di Telefono Amico Italia. Da sinistra: Cristina Rigon, Monica Silvestrini, Monica Petra, Barbara Amboni, Roberta Gasperi (fotografia di Erika Giovanelli).



accoglienza sono anche i tratti distintivi richiesti ad un aspirante volontario di Telefono Amico: «È sicuramente necessario essere predisposti all'ascolto e avere buona volontà, che vuol dire essere disposti a mettere in gioco se stessi e ad accettare di poter e dover apprendere. Essenziale è poi essere accoglienti ed empatici e, soprattutto, riconoscere all'altro la capacità di poter scegliere per sé. Il ruolo della formazione rimane, comunque, determinante per aiutare i nostri volontari ad individuare e affrontare le criticità, a sostenerli e a stimolarli affinché ci sia sempre terreno fertile per accogliere consapevolmente le

persone, le loro idee e le loro parole». Chi si rivolge a Telefono Amico, negli anni, è cambiato, al passo con l'ineluttabile trasformazione della società: «Il tema della solitudine, che occupa in varie forme circa un terzo dei nostri interventi, resta senza dubbio prioritario. Nel tempo, comunque, abbiamo visto progressivamente aumentare il numero di persone con disagio psichico, quello degli anziani e delle persone che vivono una solitudine involontaria. Nell'ultimo periodo registriamo, inoltre, anche un aumento di chiamate a contenuto "esistenziale", una definizione interessante che raccoglie tutti coloro che si

interrogano sul senso della propria esistenza o delle sue modalità».

Per quanto concerne invece gli obiettivi futuri di Telefono Amico Italia, le intenzioni sono rilevanti e di ampio respiro: «L'obiettivo primario dell'associazione è esserci per ciascun singolo individuo che abbia desiderio di confrontarsi e parlare con i nostri volontari. Di pari passo, però, Telefono Amico ha anche il compito di sostenere e diffondere un modello di relazioni sociali basato sull'ascolto e sulla ricerca della comprensione reciproca. Lo facciamo e lo faremo, andando nelle scuole, attraverso l'osservatorio del disagio, pro-

muovendo tavoli di formazione e confronto a più livelli. Il concetto di benessere sociale, inteso come capacità dei singoli membri della società di gestire relazioni sane, disinnescare conflitti e contribuire ad accrescere la qualità della vita, è il naturale punto d'arrivo di chi, come noi, crede nella possibilità che, dialogando, si costruiscano ponti ed opportunità».

“Dialogare è vivere” resta la sintesi migliore per descrivere, insieme, le motivazioni dell'esistenza e le finalità di Telefono Amico Italia.

Francesca Anedda

Sì, è vero: temevamo di non farcela! Avevamo già fatto una bella figura, piazzandoci tra le prime dieci città d'Italia nella corsa al titolo e superandone in precedenza alcune molto prestigiose. Perciò ora, l'obiettivo di Forum Parma Cultura, già in precedenza dichiarato, è quello di unire forze e persone, andando a cercare proposte che possano portare alla nostra Parma il lustro che si merita, consapevoli che il nostro sarà un contributo modesto, proporzionale ad un volontariato spontaneo e autofinanziato.

Alcune associazioni hanno già risposto al nostro appello con l'obiettivo di realizzare al meglio alcune iniziative per il 2020. Cogliamo l'occasione per formulare il nostro sincero "in bocca al lupo" a **Francesca Vellani**, fresca di nomina come coordinatrice dei progetti Parma 2020. Ha scritto il dossier della vittoria di Parma, insieme all'assessore **Michele Guerra**, e ha focalizzato l'attenzione sull'importanza del dialogo pubblico-privato.

L'iniziativa proposta dall'associazione Parma Teatro mette a frutto collaborazioni avviate da tempo con alcune realtà simili, intensificando i contatti tra Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Modena e Bologna e dando vita al "Sipario Emiliano". L'iniziativa prevede l'organizzazione di convegni, scambi e collaborazioni e culminerà con una significativa partecipazione al Festival Verdi 2020 presso il Teatro Regio. La stessa associazione, inoltre, sta gettando le basi dell'iniziativa "La Consegna", in cui verranno realizzati incontri di cui saranno protagonisti alcuni artisti di Parma o che a Parma hanno svolto la loro attività e ora, giunti alle soglie del meritato riposo, possono raccontare la loro esperienza omaggiati dal pubblico. Questo progetto, oltre a ripercorrere le tappe delle carriere degli artisti e consegnare un ideale testimone alle future generazioni, ci insegnerà a non dimenticare l'ambito artistico che li ha visti protagonisti.

L'Associazione emiliano-romagnola Cori AERCO Delegazione di Parma raccoglie e coordina numerosi cori della città e della provincia. Negli ultimi anni si è distinta nella progettazione e proposta di rassegne canore che spaziano in vari ambiti di musicalità. Il rinnovato Direttivo vuole intensificare l'organizzazione di corsi musicali aperti a tutta la popolazione e organizzare manifestazioni con i cori iscritti, e non. Appoggerà iniziative sia di soggetti istituzionali che iniziative a scopo benefico a favore delle associazioni di volontariato che lo vorranno. L'iniziativa benefica si coniuga

Progetto Quando il Ministro Dario Franceschini ha annunciato: «Vince la città di Parma!», il pensiero è stato unanime: ora bisogna rimboccarsi le maniche e darsi da fare

Parma 2020: atto secondo

Molte le associazioni di volontariato che hanno dichiarato la loro disponibilità a dedicarsi a nuove iniziative e ad accettare i suggerimenti dei coordinatori dei lavori



Alcuni momenti della vita culturale parmigiana: Jérusalem al Teatro Regio nel 2017 e gli European Opera Days in Piazza San Francesco nel 2016 (fotografie di Roberto Ricci).

con la divulgazione di repertori musicali di diversi generi, partendo dal sacro e arrivando ai canti della nostra montagna. Il progetto "Generazioni di Lettori", già collaudato con successo grazie ai nostri "nonni" volontari aiuto-lettori presso la scuola primaria Pietro Cocconi, sarà esportato anche in altri istituti per sollecitare l'amore per la lettura fra i bambini di Parma dai sette ai dieci anni. Il Circolo Giovane Italia sta lavorando al progetto "Conversazioni Incrociate". Nella sua

sede si incontreranno, in alcuni pomeriggi feriali, dei volontari culturali, di ogni estrazione sociale, per trattare argomenti da loro scelti, ma legati al programma indicato dai Coordinatori di Parma 2020. Questa l'occasione per i volontari di scambiarsi conoscenze ed esperienze. Gli incontri prevedono limitati partecipanti perché tutti saranno invitati a parlare e ascoltarsi su argomenti diversi (il territorio, i giornali locali, i problemi del quartiere, la raccolta differenziata, per citarne alcuni). Verrà

chiesto di proporre iniziative concrete, con lo scopo di far maturare i futuri quadri del volontariato, garantendo l'avvicendamento generazionale. Il "Comitato degli spettatori del Teatro Regio" ha già mosso i primi passi, collaborando con i Dirigenti della Fondazione del Teatro, ed intende garantire a questa importante realtà cittadina un pubblico preparato e partecipe. A ottobre 2017 ha organizzato un incontro tra il pubblico, presente anche la Direttrice del Teatro Regio,

Anna Maria Meo, ed il regista Graham Vick. Al termine delle rappresentazioni del "suo" Stiffelio, il dibattito sull'innovativo spettacolo è stato vivace e partecipato. Vista la positiva esperienza, verranno organizzati incontri fra gli artisti che parteciperanno al Festival Verdi e il pubblico, più un meeting al termine della stagione per discutere sulla riuscita dell'evento. Intendiamo, inoltre, aderire a proposte che altri organizzeranno, evitando doppioni o concorrenze dispersive: non andiamo a caccia di paternità d'idee. Ci interessa che i progetti vengano realizzati e bene. Per questo motivo confermiamo la nostra disponibilità con entusiasmo verso coloro che saranno interessati alla nostra collaborazione. Accettiamo la sfida, vedendo in essa un'importante occasione per dimostrare cosa intendiamo per volontariato culturale. Non possiamo fallire!

Silvia Pipitone
Forum Cultura Parma

La bacheca Appuntamenti e spunti di riflessione

AP_notizie in breve a cura di Paolo Vicari

Assegnato alla Pubblica il servizio "Pellicano"

A fine 2017 il Comune di Parma, a seguito di emissione di apposito avviso pubblico, ha assegnato alla Assistenza Pubblica Parma Onlus il servizio di trasporto disabili denominato "Pellicano", che la nostra associazione svolge già da alcuni anni. L'assegnazione, come da relativa convenzione, va dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2019, con possibilità di proroga biennale fino al 31 dicembre 2021. Questo servizio si affianca a quello del trasporto scolastico disabili, sempre in convenzione con il Comune di Parma, partito nel settembre 2016.

Rinnovata la convenzione con ADE spa per il servizio di recupero salme

A fine 2017 è stata rinnovata con ADE Spa la convenzione per il servizio di recupero salme; la nuova convenzione va dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2019.

Iniziato il percorso di ampliamento dell'operatività della Centrale Otto

Con l'inizio del 2018 è partito il percorso che porterà la Centrale Otto a gestire e coordinare, non solo gli attuali servizi gommati esterni, ma anche i trasporti gommati e i pedonali interni all'Ospedale. Il primo step è rappresentato dall'ampliamento h24 della attuale operatività, ampliamento per il quale, nei mesi di febbraio e marzo, si è proceduto all'assunzione di tre operatori a tempo indeterminato. Si tratta di un progetto estremamente ambizioso e complesso, che sta impegnando e impegnerà l'associazione nei prossimi mesi, sia in termini di operatività interna che di relazioni con gli interlocutori istituzionali. Ricordiamo che il costo complessivo dell'operazione è interamente finanziato dalle aziende sanitarie.

Serata "Desiderio Antico. Viaggio ad Auschwitz: la vita rende liberi"



Giovedì 1 febbraio, alle ore 21, è stato presentato in anteprima, presso l'Auditorium dell'Assistenza Pubblica Parma (Onlus), in viale Gorizia, 2/A, il docufilm "Desiderio Antico. Viaggio ad Auschwitz: la vita rende liberi" diretto da Alberto Rugolotto, con la collaborazione giornalistica di Giuseppe Milano e le musiche originali di Alessandro Nidi. La serata ha visto la partecipazione attiva di tutta la cittadinanza, più di quattrocento persone hanno preso posto nella sala dell'Auditorium dell'Assistenza Pubblica Parma Onlus e in quella di Parma Lirica. Ventisette minuti che hanno coinvolto con grande commozione ogni spettatore.

Concluso il corso di Telefono Amico

È terminato a febbraio 2018 il corso per aspiranti operatori del servizio di Telefono Amico, iniziato a ottobre 2017 e condotto da un formatore professionista, lo psicologo e psicoterapeuta Alberto Cortesi. Sono stati ammessi a far parte del servizio nove nuovi volontari, cui auguriamo una bellissima esperienza di volontariato e di crescita personale, all'interno della grande famiglia della Pubblica.

Inaugurato un nuovo pulmino grazie al 5 x 1000



Il 6 febbraio, alle 18, presso la sede dell'Assistenza Pubblica Parma Onlus, è stato inaugurato, alla presenza del sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, un nuovo pulmino per il trasporto disabili, acquistato grazie a quanto è stato devoluto all'ente di volontariato con il 5x1000 in dichiarazione dei redditi. La cerimonia, cui hanno partecipato anche Massimo Fabi, direttore generale dell'azienda ospedaliero-universitaria di Parma, ed Elena Saccenti, direttore generale dell'azienda USL di Parma, è stata anche l'occasione per fornire alla stampa i dati relativi alle attività svolte dalla Pubblica durante lo scorso anno.

È partito il nuovo Corso militi



Il 12 febbraio 2018 è iniziato, presso la sala conferenze "Luigi Anedda" nella sede della nostra associazione, il corso per aspiranti militi dell'Assistenza Pubblica Parma Onlus, che si concluderà in maggio. Il corso si articola in una serie di lezioni teoriche e di prove pratiche, svolte su manichini, e si tiene ogni lunedì e giovedì sera. Più tre weekend, in cui viene data l'abilitazione per l'utilizzo del defibrillatore automatico esterno per la rianimazione cardio-polmonare. Volontari qualificati si stanno alternando, in qualità di docenti, per formare i futuri soccorritori su come intervenire nei servizi ordinari, di urgenza o di emergenza, secondo gli standard dell'Anpas (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze), approvati dalla Regione Emilia-Romagna. Al termine delle lezioni, ci sarà una prova scritta, poi i primi passi (ma non da soli) sulle ambulanze e, in seguito, un esame finale. In bocca al lupo a tutti i partecipanti perché possano superare brillantemente le prove e diventare militi della Pubblica.

CONVOCAZIONE

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Ai Soci Attivi, ai Soci Contribuenti, ai Soci Benemeriti

Ai sensi dell'art.16 comma 2 dello Statuto sociale è convocata, nella sede sociale,

L'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

in prima convocazione lunedì 21 maggio 2018 alle ore 10

in seconda convocazione **MARTEDÌ 22 MAGGIO 2018 ALLE ORE 20.30**
(valida qualunque sia il numero dei soci presenti)

Nei termini di Statuto sarà redatta la formale Convocazione con ordine del giorno, della quale si darà pubblicizzazione tramite affissione all'albo e con la consueta pubblicazione dell'avviso sul quotidiano "Gazzetta di Parma".

Il Presidente **Luca Bellingeri**

SETTIMANA DELLA PUBBLICA 2018

Segnatevelo in agenda: quest'anno la tradizionale Settimana della Pubblica si svolgerà **da lunedì 4 giugno a domenica 10 giugno**.

Il programma verrà finalizzato nei prossimi giorni, ma possiamo già dirvi che saranno tanti gli incontri e gli eventi da non perdere. La maggior parte degli appuntamenti sarà

dedicata ai militi e alle loro famiglie, bambini inclusi, ma, come sempre, ci saranno anche eventi aperti a tutta la cittadinanza.

Per essere aggiornati sul programma, da fine maggio potrete visitare il nostro sito o la nostra pagina Facebook. Vi aspettiamo!!

5 per mille: istruzioni per l'uso

C'è un modo per contribuire alle nostre attività: devolvere il 5 per mille della tua dichiarazione dei redditi alla nostra associazione. Oltre alla firma, devi indicare il codice fiscale dell'ente cui intendi devolvere il 5 per mille. Il codice fiscale dell'Assistenza Pubblica - Parma è: 00270540347.

Se presenti il Modello 730 o Unico:

1. compila la scheda sul modello 730 o Unico;
2. firma nel riquadro indicato come "Sostegno del volontariato...";
3. indica nel riquadro il codice fiscale di Assistenza Pubblica - Parma: 00270540347.

Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi:

1. compila la scheda fornita insieme al CUD dal tuo datore di lavoro o dall'ente erogatore della pensione, firmando nel riquadro indicato come "Sostegno del volontariato..." e indicando il codice fiscale di Assistenza Pubblica - Parma: 00270540347;
2. inserisci la scheda in una busta chiusa;
3. scrivi sulla busta "DESTINAZIONE CINQUE PER MILLE IRPEF" e indica il tuo cognome,

nome e codice fiscale;

4. consegnala a un ufficio postale, a uno sportello bancario - che le ricevono gratuitamente - o a un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (CAF, commercialisti...).

Ricorda che il 5 per mille:

• **non sostituisce, ma aggiunge**

È un'iniziativa che non si pone in alternativa alla scelta di destinazione dell'8 per mille: entrambe le opzioni possono essere espresse.

• **non ti costa nulla**

Non aumenta l'imposta per il contribuente che indica questa destinazione, né la diminuisce per chi non dà alcuna indicazione.

• **è semplice**

Basta seguire le suddette istruzioni. Se non viene espressa la propria scelta, il 5 per mille confluisce nelle casse dello Stato.

Come useremo il tuo 5 per mille

Anche grazie al tuo 5 per mille, potenzieremo il parco mezzi dell'associazione. Così continueremo a operare sempre di più e con mezzi sempre più all'avanguardia in favore dei cittadini di Parma.

Un fotografo in Pubblica: Francesca Bocchia

Ringraziamo di cuore la fotografa parmigiana Francesca Bocchia che ci ha donato la foto di copertina di questo numero del nostro giornale "La Pubblica". Francesca è nata nel 1979 a Parma, città in cui vive e lavora. Fin da bambina, coltiva la passione per la fotografia in maniera costante, un vero e proprio amore per la macchina fotografica, il suo. Dopo aver iniziato con la pellicola analogica, oggi fotografa con una Reflex Nikon D750. Collabora da quattro anni con il quotidiano online Gazzetta



dell'Emilia & dintorni per cui svolge reportage di cronaca, senza mai perdere quella voglia di raccontare attraverso le immagini la sua città con i suoi luoghi e i suoi personaggi. La fotografia è sempre stata una parte fondamentale della sua vita e l'ha sempre affrontata

con un costante desiderio di miglioramento. Da sempre vicina al mondo del volontariato, prima è stata volontaria in Assistenza Pubblica Parma Onlus e oggi è grata di aver potuto contribuire, con le sue fotografie, alle attività della nostra associazione.